

---

*Mongolia 2019*

# Un viaggio avventuroso quanto inaccessibile

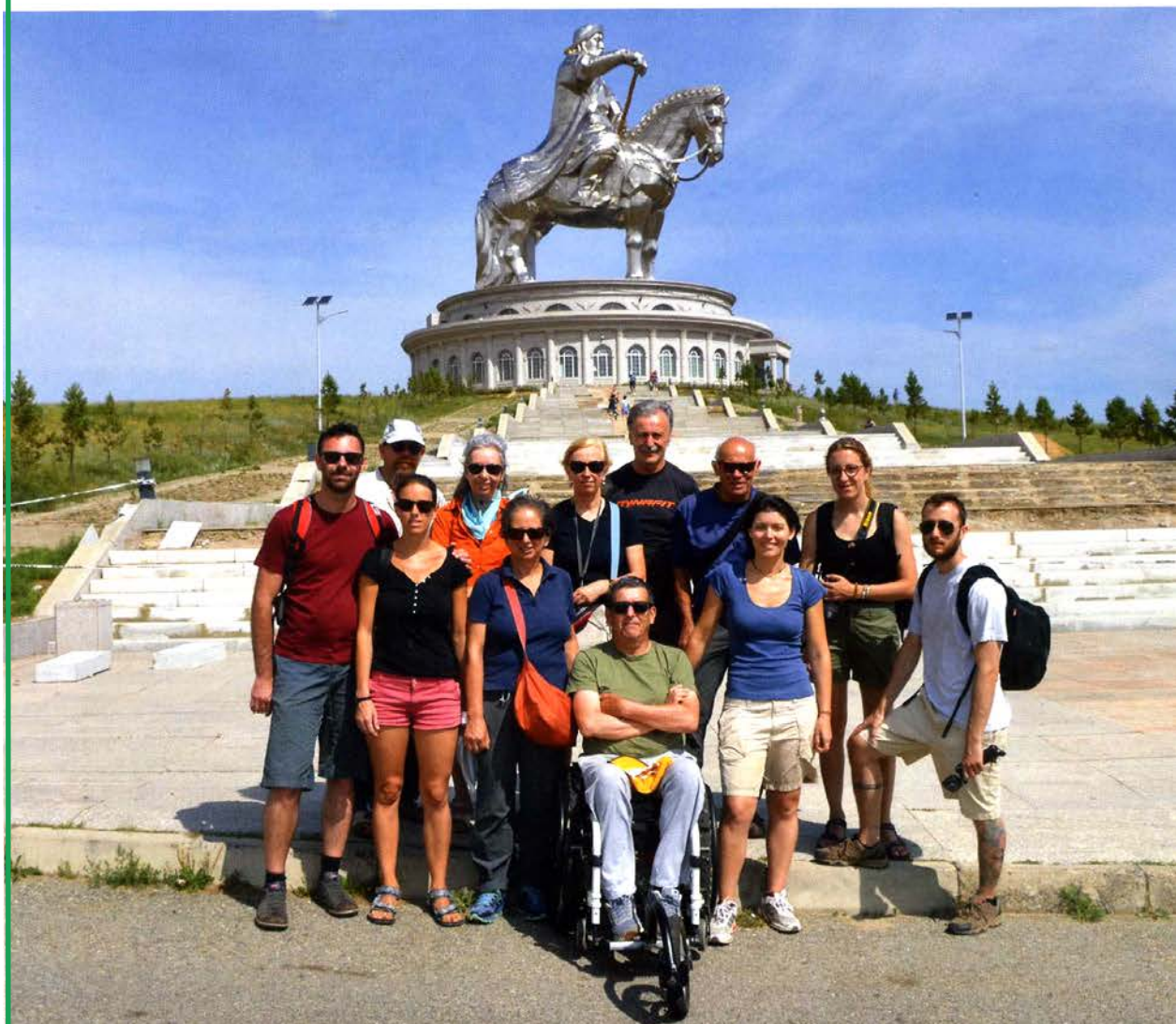
*a cura di Claudio*

---

Visto che recentemente ho scritto in questo giornalino di due viaggi in Namibia e Sri Lanka, desidero, innanzitutto, tranquillizzare i pazienti lettori della rivista che non è mia intenzione tenere, su di essa, una rubrica di viaggi. Oddio, la cosa mi farebbe anche piacere, perché vorrebbe dire che ne avrei da raccontare. Invece le vicende della vita impongono, a chi

più a chi meno, limitazioni alle tante voglie ed aspirazioni che ciascuno di noi ha, e così tanti sogni e progetti restano nel cassetto. Comunque, brevemente, complice la nostra segretaria Alessia che mi ha formulato precise richieste, qualcosa posso ancora scrivere. Per raccontarvi del mio ultimo viaggio della scorsa estate e per una considerazione finale. Da

sempre appassionato di viaggi, diciamo, "avventurosi", cioè autogestiti, fuori, per quanto possibile, dai tradizionali circuiti del tutto organizzato "all inclusive", alla ricerca, sempre per quanto possibile, di incontri con le genti locali e interessato, soprattutto, alla natura, questa volta ho scelto un enorme Paese al centro dell'Asia, praticamente disabitato: la Mongolia. 5



Mongolia 2019

# Un viaggio avventuroso quanto inaccessibile

a cura di Claudio



volte la superficie dell'Italia, meno di 3 milioni di abitanti, di cui quasi la metà nella capitale Ulan Bator. Altri 6 milioni di mongoli sono sumati in giro per il mondo, emigrati. In compenso si stimano, nei mesi estivi, 60 milioni di armenti tra capre, pecore, cavalli, cammelli e mucche. D'estate, perché d'inverno, a causa delle bassissime temperature, ne muoiono a milioni. Inoltre la Mongolia è un paese con una elevata altitudine media, 1580 m contro i circa 330 del no-

stro Paese, estendendosi su un enorme altopiano, ed è anche la nazione con la più bassa densità di popolazione, meno dell'Australia o della desertica Algeria! Capirete quindi che l'unico motivo per visitarla è essere grandi appassionati di ambienti e natura. In una dozzina di giorni su spazi così sconfinati c'è appena il tempo di dare un'occhiata ai principali ambienti. Escludendo le lontane catene montuose occidentali, gli Altai, con picchi oltre i 4000

metri, che normalmente si raggiungono con voli interni, ci siamo dedicati, oltre che alla capitale, necessario punto di partenza, alla zona centrale del Paese: il "verde" deserto del Gobi, il parco nazionale della famosa Yol Valley, dove le alte pareti rocciose conservano il ghiaccio invernale per tutto l'estate, le dune sabbiose di Khongoriin Els, una decina di chilometri di larghezza per oltre un centinaio di lunghezza. Vi si possono fare dei trekking a dorso di cammello di più giorni, oppure limitarsi a salire le più alte, tutto questo a sud di Ulan Bator, per poi risalire verso i monasteri scampati alle purghe



Mongolia 2019

# Un viaggio avventuroso quanto inaccessibile

a cura di Claudio



staliniane dell'inizio del secolo scorso (Shank Monastery e soprattutto Amarbayasgalant Monastery, a nord della capitale, il più imponente, oltre a quelli nella capitale: Ganden e il tempio Chojjin Lama, forse il più accessibile), e altri invece completamente demoliti come Onghy Monastery. Poi il parco nazionale dei vulcani Uran Togoo, boschi e sterminate praterie di stelle alpine: la Svizzera della Mongolia e la antica capitale di Gengis Khan, Karakorum (niente a che vedere con l'omonima catena montuosa pakistana) con il monastero di Erdene Zuu, di cui resta l'ampia cinta muraria con gli stupa; la zona dei templi (non accessibile ai disabili) e, appena fuori le mura, la grande tartaruga di pietra che delimitava un lato della grande

città di Gengis Khan. Difficile descrivere a parole questi luoghi, valgono di più poche immagini ormai fin troppo reperibili su internet. Quello che le immagini non potranno mai rendere sono le sensazioni che si provano a correre in fuoristrada, su piste appena tracciate, per decine e anche centinaia di chilometri. Soli, isolati dal mondo, nella natura sconfinata. Il dormire nelle loro tende di feltro, si chiamano gher o yurte, sotto cieli talmente stellati che si vede anche di notte. Nel deserto che sembra verde perché, in prospettiva, i radi fili di erba lo fanno sembrare verde. Ma quanta fatica per gli animali trovare da nutrirsi! E difatti i mongoli sono ancora per buona parte nomadi, perché devono spostare in continuazione gli animali in cerca di pascoli. Per questo non ci sono strade, a parte quelle che collegano le principali città, gli bastano le piste. E non ci sono neanche alberi, per centinaia di chilometri. Abbiamo visitato una missione, l'unica catto-

lica in Mongolia, che gestisce anche una scuola materna: vi hanno portato un tronco d'albero per fare vedere ai bambini che cosa sia! Vedo che mi sto dilungando. Prima di avviarmi alla conclusione, che non sarà positiva, lasciatemi ancora dire una cosa sulla grande ospitalità di questo popolo. Per loro accogliere uno straniero è fatto normale e comune: chi è costretto a spostarsi deve poter contare sull'aiuto degli altri per sopravvivere. Il fatto negativo è che, quando ti accolgono, cercano di offrirti il meglio. E per loro il meglio è l'airag. Segnatevi questo nome. E' latte di cavalla fermentato dentro dei grandi otri di cuoio, fa 2 o 3 gradi alcolici, acidulo da schifo. Per noi dissenteria garantita. Ma non si può rifiutare! E così veniamo alle considerazioni finali. Forse vi è venuta voglia di Mongolia. Il mio consiglio è di farvela passare, almeno se siete costretti in carrozzina. Qui di accessibile non c'è assolutamente nulla: l'albergo aveva l'ascensore, ma



Mongolia 2019

# Un viaggio avventuroso quanto inaccessibile

a cura di Claudio

prima c'era una rampa di scale, i fuoristrada sono molto alti e gli autisti mi hanno costruito uno scagnetto di legno per salirmi, nessun sentiero è percorribile in carrozzina, la porta di entrata delle gher è alta circa 130 cm e c'è una soglia di una ventina di centimetri, i bagni quasi inaccessibili, laggiù in fondo agli attendamenti, i templi semplicemente inavvicinabili e via discorrendo. Quindi pensateci bene prima di partire. Valutate la splendida natura contro un'accessibilità nulla. L'ultima considerazione che mi permetto è la seguente sull'utilità che, tra disabili, ci passiamo le informazioni sulla fattibilità dei percorsi. Non oc-



corre una descrizione dettagliatissima, basterebbe sapere se in una determinata località ci si è stati e con quali modalità. Fino ad ora nessuno è riuscito a farlo in maniera organica e continuativa. Così chi detiene le tecnologie informatiche ha buon gio-

co a fornire servizi anche ai disabili: Google Maps ha attivato una funzione che consente di individuare i percorsi in carrozzina, selezionando "mezzi pubblici" e l'opzione per disabili. E, almeno questa, è cosa buona. Anche se poco utile in Mongolia.

